

L'anniversario

Dossetti, la parabola di un profeta scomodo

Deputato Dc alla Costituente, poi il ritiro in monastero: vita politica e passioni etiche di un cattolico vero

Antonio Manzo

«S

econda Repubblica? Questo termine deve essere assolutamente bandito dal dibattito pubblico. Non è né un punto di partenza di un'effettiva interruzione della continuità storica, né un fondamento giuridico con volontà precettiva su un nuovo patto della nostra convivenza». È il 20 maggio del 1995, e a Napoli, al Teatro Mercadante, Giuseppe Dossetti, ottantuno anni, tiene una delle sue ultime lezioni in giro per l'Italia.

Ad accoglierlo, tra gli altri, in una platea generazionalmente trasversale, c'è anche Francesco Paolo Casavola, che da pochi mesi ha lasciato il vertice della Consulta. Don «Pippo», così lo hanno chiamato per decenni i suoi discepoli, esce da un lungo silenzio osservato con la preghiera, nei deserti dei Padri e nelle montagne della Resistenza. Nel Dopoguerra ha già speso, come Costituente, la parola profetica negli anni rifondativi della democrazia italiana oltre che come ricostruttore del cattolicesimo politico con la Democrazia Cristiana degasperiana. Perché, ad ottantuno anni, Dossetti esce dal silenzio? E dopo la prima vittoria del centro-destra berlusconiano? Perché nonostante lo stato monastico, che rivendica come nerbo esistenziale, decide di parlare della necessità di un nuovo «patriottismo costituzionale», libero da enfasi nazionalistiche?

Perché, risponde Dossetti con lo stigma della chiarezza, «il nuovo si è rivelato subito, dal giorno stesso delle elezioni, come più vecchio e degradato del vecchio, a partire dal governo nuovo». Per Dossetti è un dovere quello di tornare a predicare non la politica tout-court, ma i fondamenti della

pre-politica smarriti anche da chi, in nome del messaggio cristiano, avrebbe dovuto compiere significativi atti di «rottura della storia» e, invece, «ha solo cercato potere nello Stato come nella Chiesa». Dossetti manca dall'agone politico dal 1951, quando a 39 anni, decide di dimettersi da deputato dc dopo aver fatto parte della Costituente con Fanfani, Lazzati, Moro, Mortati e La Pira. Lascia anche il ruolo di vice segretario nazionale del partito impegnato negli anni fecondi delle riforme sociali (da quella agraria alla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, approvata pur con le riserve dello stesso Dossetti). Se ne parlerà molto della sua vita nei giorni delle celebrazioni dei anni dalla nascita (Dossetti nacque il 13 febbraio 1913 a Genova). La ripresa dell'interesse storiografico sul ruolo di Dossetti nel suo tempo rianimerà il dibattito sulla presenza dei cattolici, al di là delle sue forme partecipative. Lo testimonia il saggio pubblicato da Paolo Pombeni (*Giuseppe Dossetti. L'avventura di un riformatore cristiano*, Il Mulino) che, nella completezza della ricostruzione storiografica, riaccende i fari sulla figura di un testimone della democrazia e la riconsegna all'inquietudine del «quotidiano». Come non dar ragione alla ricostruzione di Pombeni, con le «incursioni nel presente» dettate da Dossetti che invocava il «rinnovamento etico e del senso della comunità a partire dai paesi per finire allo Stato»? Una lezione per i cattolici, ormai politicamente frammentati e, per alcuni attenti osservatori come Giuseppe De Rita, «assenti e insignificanti» nella vicenda politica? Pombeni spiega, con rigore, il valore «costituente» di Dossetti in politica e la fine della parabola politica del dossettismo, ma anche il «ritorno del profeta» che dalla scienza teologica dipanò il filo esistenziale con la sapiente intuizione dei tempi. In vita, il profeta riformatore fu dimenticato anche dal partito che aveva contribuito a fondare, se è vero che solo nel 1982, a Lucca in un convegno storico della Dc sull'età del centrismo, furono appena esplorati, in sede storiografica i due stili di laicità che segnarono la Dc delle origini: De Gaspe-

ri e, appunto, Dossetti. Ma altre opere saranno pubblicate nei giorni delle celebrazioni del centenario della nascita di Dossetti. Da quella firmata da Alberto Melloni (*Dossetti e l'indicibile. Il quaderno scomparso di "Cronache Sociali": i cattolici per un nuovo partito a sinistra della Dc (1948)*, Donzelli) al saggio di Enrico Galavotti (*Il professorino. Giuseppe Dossetti tra la crisi del fascismo e costruzione della democrazia (1940-1948)*, Il Mulino).

I due autori arrivano dalla stessa «scuola» bolognese che vanta il virtuoso percorso di ricerca tra storia contemporanea e scienze religiose. Sia Melloni che Galavotti sono cresciuti alla scuola di Giuseppe Alberigo, morto cinque anni fa: fu uno dei primi membri del Centro di documentazione Dossetti, suo collaboratore durante il Vaticano II e docente di storia della Chiesa. Le lezioni che Alberigo tenne per il suo maestro Dossetti saranno ripubblicate a cura della Fondazione Scienze religiose di Bologna in *Coscienza di un secolo* a cura di Enrico Galavotti. L'ultima provocazione intellettuale è offerta da Roberto Di Giovan Paolo, già senatore pd dopo la militanza giovanile nella Dc. Firma *Dossetti, il dovere della politica* (Edizione **Nutrimenti**) dopo aver provocatoriamente lanciato l'appello, preso in prestito da Croce, del «perché non possiamo non dirci dossettiani». Apre il varco problematico della discussione, Di Giovan Paolo con la pretesa di collocare Dossetti nel Pantheon del Pd e nell'attualità politica del «cattolicesimo democratico». Inevitabile il fuoco della controversia sulla provocazione del giornalista, in tempi nei quali la memoria storica democristiana finisce sempre per approdare alle sponde dell'arcipelago delle mille isole post-dc. Memoria, spesso, più spinta dal vento che dagli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

Sarà presente il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, al convegno per i cento anni dalla nascita di don Giuseppe Dossetti organizzato dall'Accademia dei Lincei per mercoledì prossimo (ore 10,30). Il convegno rientra nel programma del comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Dossetti promosso dalla Fondazione Scienze Religiose di Bologna. Per

domani in cinque grandi città (Bologna, Modena, Genova, Milano, Reggio Emilia, Torino) saranno svolte le «lezioni del centenario» per una rivisitazione e interpretazione del pensiero teologico e politico di Dossetti. A Roma nella sala del Cenacolo della Camera alle 18,30 il convegno su Dossetti costituito con Albonetti, Melloni, Pombeni, Quaranta e

Rescigno. Venerdì' prossimo, 22 febbraio, alla Camera convegno promosso dall'associazione ex parlamentari, presieduta da Gerardo Bianco con relazioni di Giovanni Bianchi, Presidente Nazionale dei Partigiani Cristiani, Bartolo Ciccardini, giornalista direttore www.camaldoli.org e il senatore Goffredo Bettini.

Riflessioni

Pensiero e azione rivisitati in numerosi nuovi saggi da Pombeni a Melloni



La vita
Attualità dell'uomo a cento anni dalla nascita

**Il ritiro**

Giuseppe Dossetti con il saio durante l'eremitaggio. A destra, a Napoli nel 1995. A sinistra, deputato alla Costituente

